LE TRE PAROLE DI DON BOSCO OGGI

«Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!» (*Fil* 4,4-5). Questa è l'antifona d'ingresso della messa odierna e dà il nome alla III Domenica d'Avvento che non ha il colore viola delle altre domeniche, ma ci fa indossare il colore rosa che ricorre solo un paio di volte all'anno. È la domenica *Gaudete*, la domenica della gioia, perché il "Signore è vicino!".

La nostra gioia oggi è contagiata da tutta la famiglia salesiana, che è qui presente, come tante altre persone di Novara, perché la maggior parte di questi ragazzi e ragazze, adolescenti e giovani, alunni della scuola salesiana, provengono dalla nostra città e dai paesi limitrofi. Siamo qui nella gioia perché oggi possiamo ospitare nella nostra Diocesi la reliquia, con la mano benedicente, composta nel cuore dell'icona di Don Bosco, che è qui davanti a noi nell'urna, con il suo volto come fu impresso nel momento della morte. Don Bosco è qui!

Voi sapete che don Bosco nasce nel 1815: è un anno importante, perché finisce il ciclo drammatico e travolgente della Rivoluzione francese con il Congresso di Vienna, che vuole imporre la restaurazione, con un tentativo di ritorno degli stati assolutisti. Tuttavia, dopo la rivoluzione illuminista, nulla poteva essere più come prima. Infatti, nella data simbolica della nascita di don Bosco ci stanno le due anime dell'Ottocento: la forza rivoluzionaria che aveva scosso come un vento impetuoso tutta l'Europa e il bisogno di recuperare la tradizione che quel vento aveva travolto, passando come uno *tsunami* distruttore. Tale duplicità attraverserà tutto il secolo XIX, dominato nella Torino sabauda e risorgimentale dalla figura di san Giovanni Bosco, insieme a Cottolengo e Cafasso. Ho trovato il testo per eccellenza di don Bosco dove spiega il suo metodo educativo, il "metodo preventivo". Ascoltiamone il passo principale:

> Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo. Il Sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severe, e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti.
>
> Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più solo quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema é facile, meno faticoso e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate, che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.
>
> Diverso e, direi, opposto è il Sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i Regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare, in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli Assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze.
>
> Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tener lontani gli stessi leggeri castighi.

Cerco di tradurvi in italiano questo testo scritto nell'Ottocento, per farlo brillare quasi due secoli dopo. Don Bosco definisce il suo metodo educativo "sistema preventivo". Già la denominazione è interessante, perché è speculare al sistema prevalente in tutto l'Ottocento, che sta sotto la figura del "padre padrone" e di un metodo educativo che Don Bosco stesso denomina "repressivo". È un metodo educativo sotto il segno del padre della legge, l'educatore che dà ordini e punisce, mentre poi la madre accoglie e consola. Don Bosco dice che occorre inventare un sistema "preventivo". Il termine è ricavato sul calco del primo termine "repressivo". Il sistema preventivo consiste in tre elementi: *ragione, religione e amorevolezza*. Proviamo a tradurli per

l'oggi, riscrivendoli così: *parola, fiducia e tenerezza*. Dobbiamo però dire che nel frattempo siamo passati in mezzo a un secolo (il Novecento) dove la questione si è capovolta: dal secolo della Legge, del padre della legge al secolo dell'"evaporazione del padre" (Lacan). Ormai non riusciamo più, non dico a dare una regola, ma almeno a offrire un'indicazione a questi ragazzi e giovani. Il secolo XX è stato definito come il secolo "senza padri", dell'evanescenza del padre. Il padre repressivo dell' '800 è evaporato nel '900, perdendo la sostanza della figura buona (e autorevole) del padre. E quindi ora, all'inizio del secolo XXI, dobbiamo raccogliere il messaggio di don Bosco che ci parla ancora attraverso queste tre parole: ragione, religione, amorevolezza, cercando di tradurle con tre termini nuovi: parola, fiducia, tenerezza.

La *"ragione"* di don Bosco deve diventare oggi *"parola", "racconto".* Il papà e la mamma, e poi i professori, i collaboratori o i cooperatori, come si chiamano presso i salesiani, ecc., ogni educatore insomma, tutti coloro che appartengono all'orchestra dell'educazione, devono restituire a questi ragazzi e giovani lo spazio della parola, devono indicare la direzione in cui andare, devono essere padri amorosi che servano da guida negli eventi della vita e che diano consigli amorevoli, mentre correggono e incoraggiano. Essi, però, lo devono fare spiegando ragionevolmente le regole e le responsabilità che indicano, anzi testimoniando personalmente quello chiedono attraverso un "racconto" di vita buona. A quel tempo, don Bosco usava il termine "ragione", perché era la parola trionfante del secolo precedente, la "dea" ragione. Con santa furbizia si appropriava di un termine "laico", per farne un pilastro del suo sistema educativo. Oggi potremmo dire che la nostra educazione deve essere "ragionevole": essa dev'essere capace di spiegare le buone ragioni di quello che ti dico, di farti crescere, di indicarti ciò che richiedo, perché ti aiuta a diventare adulto, ti fa sognare in grande, ti fa inventare il domani a colori. Ecco questa è la prima parola molto importante del sistema preventivo. È un metodo che ha bisogno di "parola", anzi di "racconto", perché il racconto è la lingua propria della testimonianza, dell'educatore testimone! Già il bambino chiede alla mamma di raccontargli la favola prima di dormire. Se non ha la parola della mamma o del papà che lo aiuta a passare dal giorno alla notte, per finire bene la giornata ed iniziarne una nuova, il bambino non riesce a dormire tranquillo. Bisogna parlare, raccontare, far parlare, ascoltare questi ragazzi, non bisogna aver paura del tempo perso, spendendo parole e raccontando storie di vita buona e bella. Non solo parole che indichino compiti e impegni, ma parole che aprano alla fiducia e alla speranza. Che dicano ai giovani questo: magari questa scelta o questo gesto non va bene, sono stati una delusione, ma tu sei più grande di quello che hai fatto, potresti fare anche meglio, puoi osare di più!

Questo primo elemento del "sistema preventivo" si apre subito al secondo termine *"religione"* e che oggi si potrebbe tradurre *"fiducia"*. I grandi educatori sono stati persone capaci di concedere fiducia alle nuove generazioni, di aprire l'orizzonte del desiderio e non solo di riempire il buco del bisogno. Si è persino accusato il sistema di don Bosco di ottimismo antropologico. Tuttavia il suo ottimismo è l'affidabilità della religione, la fiducia nella vocazione trascendente di ogni uomo, soprattutto del cucciolo d'uomo, del ragazzo e dell'adolescente. È una fiducia che si rivolge alla *pars sanior* della persona, che si nasconde anche nel giovane più disturbato o disagiato. La fiducia data a coloro che s'affacciano al futuro non è mai troppa, bisogna osare di spenderla un po' di più nei loro confronti. Siamo diventati una società divisiva, che ha perso l'alleanza educativa, così che succede che quando arriva il giorno del ricevimento genitori, i professori sono in ansia, perché vedono le mamme in arrivo, e se si fa qualche osservazione sul figlio, evidentemente ha sbagliato il professore. Genitori ed educatori non sono più tutti dalla stessa parte, ma talvolta sono su fronti contrapposti. Invece, professori, educatori, genitori devono essere dalla stessa parte. Certo per dire e donare parole di fiducia, ma anche per indicare che ogni passo che questo ragazzo

fa, il sogno che lui coltiva non deve rassegnarsi troppo in fretta al risultato raggiunto, ma deve sognare in grande, avere una fiducia con un ampio orizzonte, come in questa giornata bellissima, con il cielo tinto di un azzurro infinito. Il nostro sogno deve essere così. Don Bosco faceva sogni strani: vedeva già prima le cose che faceva dopo... e poi realizzava i suoi sogni tali e quali. È una cosa impressionante della sua biografia. Don Bosco era un visionario: sognava così in grande che trasmetteva anche agli altri la fiducia. Non ha avuto paura di suonare tutti i tasti del linguaggio umano: la musica, il teatro, la storia, l'arte, la natura, ecc. Egli ha riempito tutti i suoi collegi di bande, di teatri, musicando con tutte le note dei linguaggi umani. Anche i nostri oratori sono diventati tutti virtualmente salesiani. Anche gli Oratori di Milano, che erano nati al tempo di San Carlo, si sono per così dire "salesianizzati". Hanno trascinato torme di giovani con il tornado dell'animazione! Se i ragazzi non li affascini, non sanno avere sogni e visioni.

E, infine, la terza e ultima parola: *amorevolezza*. Oggi con il nuovo Papa la traduciamo con *tenerezza*. La tenerezza viene come terza ed ultima parola, ma non viene per ultima, anzi comprende le prime due. Si può raccontare la vita buona, si può essere papà e mamme che spiegano i loro interventi educativi, si può essere educatori che infondono fiducia alle nuove generazioni, solo se fin dall'inizio si è mossi dall'amorevolezza e dalla tenerezza. C'è un'interpretazione "languida" della tenerezza: sono tenero se lascio fare tutto, ma questa tenerezza è debole, lassista, remissiva, perché lascia fare ciò che vuole. La tenerezza vera è un'attitudine che si prenda cura della libertà, che ha a cuore il suo domani. Ciò non significa solo rispettare la libertà dell'altro, ma prendersene cura come della realtà più preziosa. Si può rispettare la libertà, lasciandogli fare ciò che vuole, ma se uno precipita nell'abisso, lo si afferra anche a forza tirandolo su per i capelli al fine di salvarlo. La vera tenerezza si prende cura dell'altro, lo prende a cuore, vi dedica la sua passione e la sua vita. Ancor di più ecco la cosa sorprendente: la tenerezza considera ciascuno di questi ragazzi e giovani una persona singolare, irripetibile, non li tratta come soggetti clonati, ma fa diventare ciascuno importante per me e per sé. Il bambino cresce, l'adolescente diventa grande, il giovane trova la sua strada, solo se si sente guardato con uno sguardo di singolarità, di amore personalizzante, che lo fa diventare unico, irripetibile. Nella parola e nel gesto della tenerezza è come se dicessimo: per me non c'è uno più importante di te! Questo fa la tenerezza. È difficile coltivare un atteggiamento simile. Bisogna prendere un ragazzo e un giovane e prendersi cura di lui come fosse unico! Questa è la tenerezza di chi si prende cura, non la falsa arrendevolezza di chi lascia fare.

Alla fine posso rivelarvi un segreto: sono nascostamente un salesiano, sono un figlio criptico di don Bosco. Non l'ho mai rivelato, ma per 25 anni, tutti i lunedì mattina, ho fatto scuola al noviziato delle salesiane. E lì ne ho respirato quasi il dono e il carisma. Quest'anno salesiano, che approderà a festeggiare il bicentenario della nascita, ci invita a guardare con fiducia alle persone, soprattutto ai giovani. Vorrei che diventasse lo stesso sguardo con cui ci lasciamo amare da don Bosco. Che Egli ci benedica con la sua mano. Come gli aveva preconizzato il Cottolengo, che Egli ci faccia essere educatori circondati sempre da molti ragazzi e giovani. Don Bosco era andato dal Santo della carità, il quale aveva visto che questo giovane prete portava una talare troppo leggera. Gli disse: fatti una veste più pesante, più forte, perché molti ragazzi si aggrapperanno a essa per sognare il loro domani. E così fu.